



Tappa **8**

## Generare con responsabilità

### Padri e madri secondo il cuore di Dio

#### Obiettivo

Aiutare le coppie a comprendere che generare vita implica un profondo cammino di maturazione che richiede un grado di responsabilità in cui saranno impegnati costantemente, per tutto il cammino del vivere: cuore, intelligenza e perseveranza. Ogni coppia è chiamata a generare costantemente la vita dei figli ai gesti di Cristo, consapevoli che ci potranno essere dei momenti in cui i propri figli e le loro scelte diverranno un mistero. Generare implica un travaglio relazionale che, se vissuto nella maturità, insegna a riconoscere e accogliere la libertà dei figli.

*La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come "ambiente familiare", è un'educazione al saper "abitare", oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto.*

Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 276

## **Preghiera salmodica**

### **Dal Salmo 145**

Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
la sua grandezza non si può misurare.

Una generazione narra all'altra le tue opere,  
annunzia le tue meraviglie.

Proclamano lo splendore della tua gloria  
e raccontano i tuoi prodigi.

Dicono la stupenda tua potenza  
e parlano della tua grandezza.

Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,  
acclamano la tua giustizia.

Paziente e misericordioso è il Signore,  
lento all'ira e ricco di grazia.

Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

## La Parola di Dio

### Dal Vangelo di Luca

Lc 2,22-38.42-50

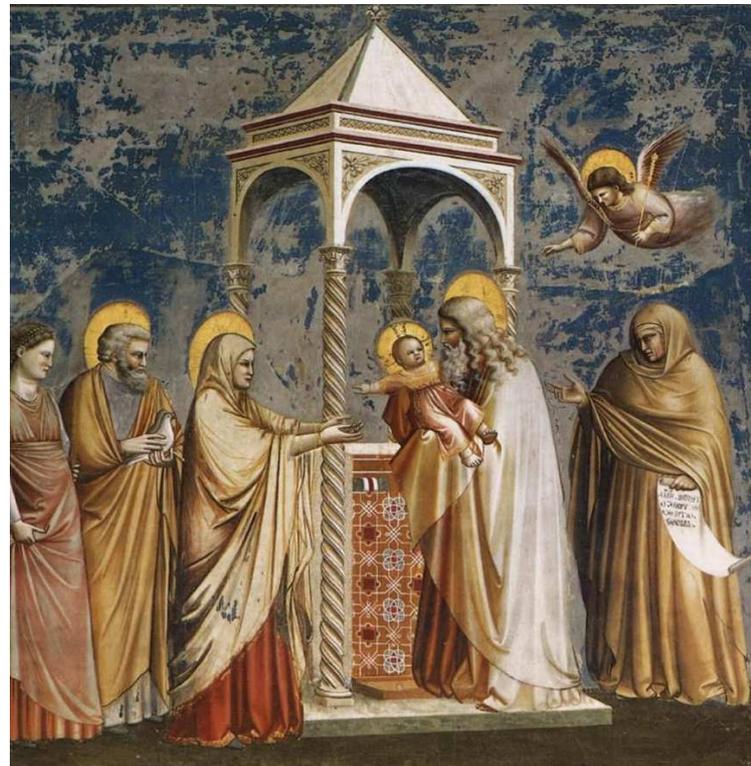
Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».*

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.



## Domande per la condivisione

1. Che padre/madre desidero essere?
2. Quali sono le cose essenziali che non vogliamo far mancare ai nostri figli?

## Preghiera conclusiva

### Dal Salmo 95

Venite, applaudiamo al Signore,  
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.  
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Poiché grande Dio è il Signore,  
grande re sopra tutti gli dèi.  
Nella sua mano sono gli abissi della terra,  
sono sue le vette dei monti.

Suo è il mare, egli l'ha fatto,  
le sue mani hanno plasmato la terra.  
Venite, prostrati adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.

Egli è il nostro Dio,  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.

## Padre nostro

*Nella pagina precedente: Giotto, Presentazione di Gesù al Tempio, 1303-1305. Padova, Cappella degli Scrovegni.*

## Alcuni spunti per chi tiene la riflessione

Tratto da: Giovanni Del Missier (a cura di), *Vulnerabile e preziosa, riflessioni sulla famiglia in situazione di fragilità*, intervento di S.E. mons. Franco Giulio Brambilla. Ed Messaggero, 2014, pag 137

Provo ad illustrare sotto un profilo teologico-spirituale i cinque doni, che la famiglia trasmette nel generare: essi sono come la grammatica della difficile arte dell'educare.

**Il dono della vita.** Il primo dono riguarda la vita data. Occorre tornare sempre a questo miracolo originario. Dare la vita è un atto di grande amore, anche quando non è desiderata. La vita talvolta può essere solo procurata. Ma una volta concepita, essa lascia il tempo per essere attesa e voluta. Quando nasce, il bimbo è sempre benedizione, fa sentire i genitori amministratori di un dono più grande, e non padroni della vita. noi l'abbiamo voluta e desiderata e, quando può capitare che sia solo venuta, essa va sempre scelta e voluta. E deve essere considerata come un dono grande prima per noi, un modo con cui sperimentiamo la carezza di Dio che ci sfiora con la sua mano.

Questa è l'origine dell'educazione, questa è la sorgente inesauribile della difficile arte dell'educare. A questa origine occorre sempre tornare nei momenti di difficoltà educativa: il Signore ci ha dato il dono di dare la vita! diventiamo genitori quando il Signore ci concede di dare la vita come un dono. Per questo la vita può essere trasmessa come cosa data o come un dono promesso. In questo intervallo, tra dare solo la vita e trasmetterla invece come un dono, sta la sorgente inesauribile della nostra passione educativa.

**L'intimità della casa.** Il secondo dono è la casa: essa sembra una cosa ovvia, ma la prima forma dell'educare è proprio quella di collocare la vita donata dentro uno spazio protetto. Questo spazio, la culla, la tenda, la stanza, la casa è lo spazio custodito, caldo per sentire l'eco della sua voce, per definire il suo campo visivo, per inquadrare le persone che gli stanno vicine (il papà, la mamma, i fratelli), per trovare la propria intimità e interiorità. Abbandonando sulla strada il bimbo non sarebbe un cucciolo addomesticato, che trova cioè la dimensione delle sue cose, del cibo e del vestito e poi più avanti della sua intimità personale. L'intimità della casa è approfondire il dono della vita, è circondarlo di una protezione, è farlo scendere nella carne e nel cuore del bambino, è il luogo per costruire il suo mondo interiore. Altrimenti il figlio potrebbe crescere come selvaggio e mettere a rischio la sua partenza futura per il mondo, che diventerà una fuga dalla casa e non l'avventura per conoscere il mondo e la vita. senza casa crescerà un disadattato, senza intimità non avrà nessuna vera apertura agli altri e al mondo.

**L'atmosfera degli affetti.** Il terzo dono sono gli affetti. Gli affetti sono come l'atmosfera della casa: essi non sono affidati solo alla madre, ma deve entrare in scena, fin da subito, anche il padre. La madre tende ad essere fusionale, questa è la sua forza infinita che trasmette la fiducia che la vita è buona/bella, ma se non c'è una assidua e costante presenza del padre (di tempo, di gesti, di parole), la madre corre il rischio di diventare confusionale e il figlio non si staccherà più da lei. L'affetto del padre viene dall'esterno, il suo vantaggio è di favorire l'ingresso del figlio nel mondo, di condurlo alla vita reale, di aprirgli il futuro, ma se il padre è arbitrario e rinunciatario, se interviene solo per

rimproverare, oppure se oggi fa il “mammo” o peggio ancora non c’è, non si vede mai, il padre corre il rischio di diventare il padre padrone e il figlio un inquieto ribelle. La prossimità dei fratelli è decisiva per completare la rete degli affetti, perché nella fraternità di casa si sperimenta che l’amore non si divide, ma si moltiplica, anzi si triplica per il fratello che ha più bisogno, il disabile, il debole, il malato, lo svantaggiato. Così si fa giorno per giorno l’esperienza che il papà e la mamma amano totalmente me e il mio fratello, che l’amore non è una torta che si divide, ma un cesto di pani e pesci che si moltiplica. E che l’altro fratello non è un concorrente, uno che mi frega, ma uno per cui lo spazio della casa si allarga, si dilata. Solo così domani può dilatarsi fino ai confini del mondo. L’ho detto tante volte: fiducia nella vita, responsabilità del futuro, apertura al mondo, sono i tre doni trasmessi dall’atmosfera degli affetti.

**L’evento della parola.** Il quarto dono è la parola. Sì nello spazio della casa e nella rete degli affetti, le emozioni, i sogni, le attese, le delusioni, le ferite e le arrabbiature hanno bisogno di parola. La casa è il luogo dove si insegna la lingua- madre, perché papà e mamma portano alla parola tutto quel mondo che trasmettono. Senza l’evento vivo della parola il mondo trasmesso non solo sarebbe muto, ma sarebbe soprattutto senza un senso. La lingua non trasmette ai bambini le etichette da mettere sulle cose, la lingua contiene già la finestra aperta sul senso del mondo. È la realtà che mi parla e io gli rispondo: la lingua che riceviamo è il sedimento di appello e di risposta, è la culla di significati in cui cresciamo. E la parola viva (quella detta e quella data che usa la lingua) è il canale per cui quei significati entrano negli orecchi, nel cuore e nella vita del bimbo. Pensate quante cose trasmettiamo dalla gravidanza ai primi tre anni di vita: la prima forma del bello (quante volte diciamo: è bello, non è bello), la prima esperienza del bene (quante volte esclamiamo: è buono, è cattivo), la prima immagine delle regole e della legge (quante volte comandiamo: si può o non si può). E osserviamo con quale sorprendente parola ce li restituisce il bambino che ci incanta con le sue trovate, che si intenerisce agli affetti, che impara a ricattarci con il suo pianto, che sogna con le nostre favole, che immagina con i nostri sogni. E che si sorprende, dandoci la vivida esperienza che la vita si rinnova e il mondo si apre di nuovo alla speranza. Quanto è importante parlare, dire, raccontare, rimproverare, consolare, stimolare, incoraggiare, tutte le forme con cui l’evento della parola genera e dischiude il senso della vita.

**La luce della fede.** E, da ultimo, ma non per ultimo, il dono della fede. La fede, proprio la fede teologale, è come la luce sul cammino. non si può dare alla luce senza donare una luce per vivere. Il (quarto) dono della parola è molto fragile e incerto: esso ha bisogno della parola della fede per aprire l’orecchio del bimbo a una luce nuova. La fede illumina l’ambivalenza della parola umana e le dà il senso della fede nel Dio ce si fa bambino per farci diventare figli del Padre, con la libertà di Gesù e con l’abbandono di Gesù. La fede non sembra aggiungere nulla al dono dei genitori, così come la luce solare non sembra riempire la casa di cose diverse. Ma senza la luce (del sole e della fede), la casa, la vita, gli affetti e le parole si spengono e perdono colore e calore. La fede è il colore e il calore delle cose, e la fede in Dio è la presenza invisibile, ma reale (come la luce!), della tenerezza e della prossimità di Dio, di cui i genitori dovranno essere gelosi custodi e instancabili dispensatori. La fede viene trasmessa insieme ai primi quattro doni: essa ne è come la corona, lo splendore il nutrimento di speranza, di cui oggi c’è bisogno come il cibo e le cose che diamo ai nostri figli. Senza speranza, il cibo, il vestito e le cose (forse le troppe cose di cui è piena la casa...) sono solo cose che si corrompono e invecchiano: con

la fede quel cibo, quel vestito, il mondo delle cose e degli affetti rivive come nell'aria frizzante della primavera. I gesti della fede, la preghiera, il dire grazie, il lodare, il Natale, la Pasqua, il compleanno, la fatica, la sofferenza, persino la morte sono l'interminabile nutrimento per una vita sensata e una vita buona. Una vita che alimenta lo spirito e il corpo, che illumina l'oggi e il domani, che sfida il tempo e il male, in una parola che apre alla speranza.